Anno IV. N. 223 — Udine, Martedì-Mercoledì 4-5 Ottobre 1881 — Abbonamento postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre » 17
» trimestre » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzi per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio, N. 14, Udine.

IL I° CENTENARIO
DELLA MORTE DI BALILLA

Domenica, 2 ottobre, Genova commemorava con singolari onoranze il primo centenario della morte di G. B. Perasso, detto il Balilla, e noi a queste onoranze non vogliamo negare il tributo della nostra parola, del plauso nostro.

Invero la cacciata degli Austriaci da Genova, fatto di cui quello del Balilla fu l'inizio, è una delle glorie militari più belle di quella città che per dirla con parole del Botta, rinnovò in tempi moderni gli esempi del romano valore.

Non crediamo perciò inopportuno qui riferire il racconto che dell'episodio stesso fa lo storico citato, dopo aver detto delle cause della discesa dei Tedeschi, del che per brevità taceremo.

Ecco dunque come narra il fatto il celebre storico piemontese:

« Strascinavano gli Austriaci ai 5 di dicembre del presente anno 1746, poco dopo tramontato il sole, un mortaro a bombe pel quartiere di Portoria, abitato da numerosissimo popolo, quando, sfondatasi la strada sotto il di lui peso, restò incagliato il trasporto. Vollero i Tedeschi sforzare alcuni popolani quivi accorsi a dar loro aiuto per sollevarlo. Tutti abborrirono da sì empio ufficio: se il volevano sollevare, si il sollevassero essi, dissero. I soldati che non conoscevano qual grossa piena inondasse quegli indomiti cuori, si diedero ad usare il bastone contro alcuni per obbligarli. Qui si ruppe l'argine. Strida d'orrore, grida di vendetta, fremiti di furore si udirono d'ogni intorno; le sdegnose mani preste ad avventarsi. Da un fanciullo cominciò la tempesta. Chinossi, diè di piglio ad un sasso e voltosi ai compagni, *Oh*, disse, *la rompo*; parola che in quella tronca ed energica lingua genovese significa a un di presso. *Oh che stiam facendo, che non rompiamo la testa a costoro*. Disse e trasse il sasso fatale al soldato persecutore. Ed ecco sorgere una sassaiuola così furiosa, da tutte le bande contro di quegli stolidi soldati mandati a pericolosa bisogna dallo stolido Botta, che stimarono che fosse bene di dare indietro più che di passo. Ma poi, o vergognosi della fuga, o rinfrancati gli spiriti da chi li comandava, tornarono con le sciabole sfoderate, persuadendosi che a quell'atto il popolo, avrebbe tremato molto alla prima e sgombrato il terreno. Ma ecco un altro suon di sassate peggiore del primo. Basta, accortisi che quello non era luogo da potervi stare, se n'andarono, dolorose botte portandosene, chi sciancato, chi pesto e chi coi bernoccoli in fronte. Il malauguroso e bonauguroso mortaro se ne stette rintanato in *Portoria*; i ragazzi vi salivano su per festa e per vittoria. Il popolo godeva. Si mescolavano capi, pure del popolo, che vedevano che se non si faceva più, s'era fatto peggio di nulla, perchè nel Botta ora s'accoppiava al desiderio della rapina quello della vendetta.

« Già annottava. Alle ore una della notte il popolo si mosse, ma non in grosso numero da Portoria, gridando ad alta voce, *Animo, animo, a palazzo, a palazzo, a prender l'armi, viva Maria, armi, armi!...* »

Non seguiremo lo storico nella minuta narrazione dei fatti che succedettero, perchè ce lo vieta lo spazio; ma prima di riferirne alcuni brani, ci piace osservare come al grido di *Viva Maria* volgesse il popolo genovese alla liberazione del paese natio.

Per la riscossa del popolo non era però cacciato lo straniero, nè il generale Botta che comandava gli Austriaci voleva cedere al primo furore di esso. Perciò una deputazione corse ad ammansarlo. Ecco in qual modo ne parla lo storico citato.

« Il Principe Doria ... accompagnatosi col *padre Porro teatino*, fu col generale, esponendo le domande del popolo e rappresentando che il domarlo era difficile, il cimento pericoloso, la riputazione delle armi austriache in forse. Andovvi per parte della Repubblica anche il patrizio Agostino Lomellino. Andovvi finalmente *per carità patria il padre Visetti gesuita.* »

L'ambasceria non approdò a nulla, e il P. Visetti ritornò ai sollevati dicendo che niuna speranza restava di commuovere lo snaturato figlio di Genova, che tale era il Botta.

Non si interruppero pertanto le ostilità.

« S'udivano — scrive il Botta — rimbombare i cannoni da ogni parte, gli archibusi strepitare, grida tedesche contro grida italiane, e grida italiane contro grida tedesche alzarsi, frastuono orribile e misto, a cui aggiungeva terrore un campan' a martello di tutte le chiese continuo; segno che una santa religione si mescolava ad una santa causa.... Dio, Dio certo aiutava i genovesi. Il Santissimo Sacramento era esposto in tutte le chiese: le vergini, le donne, ogni fievole per età, ogni fievole per infermità, prostrati avanti ai sacri altari, supplicavano in quest'ultimo passo, d'aita chi dall'alto protegge le generose opere dei mortali afflitti. Dei preti e frati alcuni salmeggiavano nei loro cupi cori, e le divote e dimesse voci indicavano che in quel momento stesso una gran causa si giudicava: le dimesse voci chiamavano a riverenza la terra, i cuori volavano al cielo. Altri, o preti o pure frati, mescolatisi col popolo, si precipitavano col crocifisso in petto e lo schioppo in mano, del pari animando e del pari combattendo. Alcuni schierati in lunghe file, si vedevano andare per le contrade recitando il rosario e mandando preci a Maria Santissima grande protettrice di Genova, affinchè quella divota città *che sua era* sua restasse e da barbare genti non si contaminasse. Le donne scalze e dolorose con loro si accompagnavano e rendevano maggior pietà, ad una scena già cotanto pietosa. Quei dolci volti a canto ai volti severi dei religiosi, a canto ai volti sdegnati degli andanti a guerra, presentavano in un miscuglio solo quanto la umanità ha di più tenero, di più venerando, di più tremendo. »

E allorquando cacciati i tedeschi dalla *città poterono* i genovesi dare pieno sfogo alla riconoscenza verso Dio.

« Ordinarono una solenne festa nella chiesa della Provvidenza per ringraziare Iddio della ricuperata libertà. Concorsevi un numero immenso di popolo...

Inalberossi al quartier generale in istrada Balbi il grande stendardo del popolo con croce rossa in campo bianco, in un angolo, il nome ed il Cuore di Gesù, e di sotto il titolo *viva Gesù*, e nell'altro il nome di Maria col motto *viva Maria*.... »

Frattanto il nemico non cessava di travagliare dal di fuori la città, e dal popolo non si intermettevano le opere di difesa. Per tacere degli altri cittadini.

« Gli ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero dimostrarono.... zelo essendosi i preti ordinati in diverse compagnie che, finchè durò il bisogno, valorosamente in pro del pubblico si adoperarono. Anche i regolari di ogni ordine, così di cappuccio, come di berretta, prestarono un ottimo militare servizio, o alla guardia delle porte, o alla custodia della sontuosa fabbrica dell'Albergo dov'erano rinserrati i prigionieri austriaci.

« Non si omettevano i mezzi divini. Si vedevano frequenti e divote processioni e d'uomini che di donne che andavano visitando or questo or quell'altro tempio, e recitando per via preci fervorose per invocare l'aiuto di chi tutto può e l'assistenza della Vergine Maria, alla quale il popolo di Genova era sempre stato devotissimo. »

Intanto stava compiendosi la liberazione dello Stato di Genova dalle orde straniere, e di tale fausto evento non solo dava la Repubblica notizia ai potentati amici, ma porgeva grazie solenni al Dator d'ogni bene.

« Di già quando i nemici stavano in punto di levare il campo dalla mal tentata Genova, il gran Consiglio aveva decretato con pubblica legge che in avvenire per tutto il dominio si digiunasse la vigilia della festa della Concezione di Maria Vergine, dal patrocinio speciale della quale riconoscevano la conservazione della pubblica libertà, per essersi nella novena di lei il popolo sollevato al felice riscatto. Nel giovedì in cui correva in quell'anno la festa del Sacramento, non essendosi potuta pel disturbo della guerra solennizzare, fu trasportata alla domenica dei ventitrè di luglio. Radunati in quella mattina i collegi, la nobiltà, i magistrati, i capi delle armi nella cattedrale, si diede principio alla processione coll'intervento del zelante e benemerito arcivescovo, del clero secolare e di tutti gli ordini religiosi, a cui per loro recenti fatti in pro della patria, i popoli riconoscenti guardavano con maggiore riverenza del solito.

La divina presenza, la serenità dell'aria, il raccoglimento dei magistrati, il rispetto dei cittadini, l'armi lucenti ed apprestate non più a morte ma a vita, la ricordanza dei recenti danni, il contento della presente felicità, davano a quella pompa un non so che di grave, di pietoso, di dolce, di sacrosanto insieme: religione e libertà si univano. I genovesi pregavano e ringraziavano; il mondo li ammirava. In quel famoso e ben augurato momento tuonavano i cannoni, squillavano le campane, strepitavano a norma d'allegrezza i fucili delle ordinate schiere. Ogni cosa a giubilazione si componeva. La sera poi la città comparve in ogni parte illuminata, con altri festevoli segni indicatori che quello era un giorno che avea ad essere sempre memorabile e grande nei fasti della Repubblica.

S'ebbero anche i morti, i dovuti onori. Fu solennizzato per ordine dell'Arcivescovo un triduo e funerale con catafalco d'infiniti lugubri lumi acceso nella cattedrale, avendo ottenuto dal Papa che per tre giorni fossero tutti gli altari privilegiati per le messe che si celebrassero, non tanto in quella metropolitana Chiesa quanto in tutte le altre, con la liberazione di un'anima dal purgatorio, purchè si applicassero in suffragio dei morti in difesa della patria. Sopra la porta della Metropolitana si leggevano scritte le seguenti parole in latino, che trasportate in italiano significano:

« Ai fortissimi cittadini, cui l'amore della
« patria spinse a morte, perchè abbiano
« dopo le guerriere fatiche, pace e riposo
« eterno questo lutto di pietà, quest'ufficio
« di gratitudine. »

In seguito poi:

« La Repubblica per testimoniare ai posteri ch'ella riconosceva dalla intercessione della Madre di Dio la sua liberazione, stabilì con perpetuo decreto che ogni anno, il giorno 10 decembre, giorno in cui a furore di popolo furono cacciati gli Alemanni e che dedicato è alla Vergine di Loreto, i collegi andassero a tenere cappella pubblica nella chiesa di Oregina dei frati minori osservanti di S. Francesco posta sopra di un alto monte fuori della porta di S. Tommaso. Ordinò eziandio che nel medesimo anniversario, dopo la solenne messa, si cantasse in ciascheduna Chiesa l'inno del rendimento di grazie, pietose ricordanze di uomini forti e di beneficio eccelso. »

Appendice del CITTADINO ITALIANO

DELLA PATRIA DI JACOPO STELLINI

(Contin. e fine, vedi N. 220, 221, 222)

Vi sono parecchie centinaja di Cividalesi che si ricordano tuttora benissimo di quel piccolo, vecchio ottantenne sacerdote morto nel 1854 in casa Indri a Cividale. Era quello il già menzionato D. Giuseppe Maria Peretti, il quale, come figlio di quel Giacomo ed Andriana, che fecero fare il ritratto dello Stellini, doveva essere necessariamente molto bene informato delle notizie relative al suo celebre prozio, tanto per tradizione di famiglia, quanto anche per quella dei suoi concittadini, fra i quali non poteva essere ignorata la recente memoria di quello, un ritratto del quale meritò l'onore di essere collocato nel coretto dell'Insigne Collegiata a fianco di quello dell'altro rinomato Cividalese il P. Bernardo de Rubeis. Ebbene, Don Peretti andava ripetendo sempre a chi cercava l'atto di nascita dello Stellini queste precise parole: *Se lo cercate sotto il nome di Stellini, non lo trovate; il suo vero cognome era Rodaro.*

Che Don Peretti dicesse il vero ce ne fanno autorevole testimonianza e l'iscrizione del ritratto, e le memorie di Giacomo Peretti. Sappiamo infatti dall'iscrizione del ritratto che Andriana moglie di Giacomo Peretti era nipote dello Stellini per via di una sorella, *ex sorore neptis.* Ma questa madre di Andriana, e quindi sorella di Jacopo Stellini, nacque da Mattia ed Andriana conjugi Rodaro; dunque Stellini non poteva essere che il sopranome di quella famiglia.

Altrettanto si deduce dal manoscritto di Giacomo Peretti. Nel cenno necrologico che ci lasciò dello Stellini, come già vedemmo, egli dice che *questo erra Zio di noi Giacomo, e Andriana Peretti.* Ma Jacopo Stellini non poteva essere altrimente loro zio che per via di Maddalena madre di Andriana che il Peretti, indicandola col solo sopranome, dice *natta Stellini*, e gli atti parrocchiali col suo vero cognome Rodaro; dunque Rodaro ne era il cognome, e Stellini soltanto il sopranome.

Che se poi questi argomenti a qualcuno non sembrassero ancora del tutto concludenti e decisivi, essi diventano tali coll'appoggio del seguente documento, innanzi al quale si dilegua e sparisce ogni dubbio. Questo è l'atto di morte della madre di Jacopo Stellini quale si legge nell'archivio parrocchiale di S. Maria Assunta:

3 agosto 1743

Dna Andriana ved. del sigr. qm. Mattia Rodaro, detto Stellini, d'anni 73 circa, ricevuti ecc.

Ecco finalmente l'atto di nascita e battesimo dell'immortale Stellini trascritto dal Lib. Baptiz. N. VI della parrocchia di S. Maria Assunta.

Adì 27 aprile 1699.

Giacomo et Marco figlio leg. et Nat. di Sigr. Mattia Rodaro, et Da. Andriana sua moglie, fù battezzato da me Ascanio Polami Custode furono Patrini L'Illmo sigr. Galuano Maniaco et L'Illma sigra. Anna Puppi.

Dal complesso adunque di tutte le considerazioni e prove fin qui addotte resta dimostrato quanto desiderar si possa che Jacopo Stellini nacque col vero cognome di Rodaro il 27 aprile 1699 a Cividale del Friuli.

Cade perciò come affatto gratuita e priva d'ogni fondamento l'affermazione di quelli che, secondo il dott. Podrecca *(Memor. cit. pag. 12)*, dicevano *per vaghezza di possedere tanta gloria, esser lo Stellini ...... o Veneziano, o Padovano*, Nè meno lontana dal vero si è l'altra asserzione dello stesso dott. Podrecca, che cioè lo Stellini sia nato a Tribil. Come abbiamo già accennato da principio, egli prova il suo assunto con tre argomenti, due positivi, ed uno negativo, espone cioè una *indeterminata tradizione* popolare (pag. 18-19), ed un atto di nascita e battesimo della parrocchia di S. Leonardo, e per prova negativa assicura che *non esiste documento parrocchiale a provare la cittadinanza Cividalese di Jacopo Stellini.* Ognuno converrà facilmente che nel caso presente ogni valore della tradizione di Tribil dipende dall'attendibilità di quello delle altre due prove. Queste poi non ne hanno alcuna affatto, giacchè ora non uno soltanto, ma un vero concerto di autorevoli documenti e prove fra loro perfettamente d'accordo mettono fuori di ogni dubbio *la cittadinanza Cividalese di Jacopo Stellini.* Sul valore poi dell'atto parrocchiale allegato dal dott. Podrecca diremo che secondo alcuni sembra discutibile, anzi da altri perfino si nega, che sia veramente Stelin il cognome che si legge ivi. Del resto qualunque sia la risposta che in proposito possa dare la paleografia, si presenterà sempre il seguente dilemma: sul registro parrocchiale di S. Leonardo è scritto precisamente Stelin, od un altro cognome? Se vi si legge Stelin, vuol dire che chi portò un tal cognome non fu per certo il nostro celebre Somasco che, come vedemmo, nacque undici anni più tardi di quello a Cividale col cognome di Rodaro: se per caso poi risultasse che si debba leggere un altro cognome qualsiasi, in allora manca e svanisce perfino l'apparenza di quel fondamento che diede occasione al dott. Podrecca (ignaro necessariamente della circostanza del vero cognome e del sopranome dello Stellini, come pure degli altri documenti trovati a Cormons) di pubblicare quella sua d'altronde sempre bella, dotta e veramente patriottica memoria.

Così ciò che era venuto da Dio a Dio tornava. »

Così intendevano i nostri padri l'amor patrio, sposato in bello accordo col sentimento religioso e mai scompagnato da esso. E a dimostrare ciò riferiamo i sacccennati squarci d'uno storico, *certo non clericale*, e ci sembrano troppo eloquenti perchè li dobbiamo compagnare di commenti nostri.

Il *Cittadino* di Genova però fa osservare, che non pochi, di coloro i quali festeggiano oggi l'eroico popolano del 1746 si ispirano a tutt'altri sentimenti che a quelli i quali animavano i genovesi di quell'epoca gloriosa.

E di ciò ne è prova la più palpabile la corona che fu deposta sabato sulla tomba di Mazzini. Certo se il Balilla potesse alzare il capo dal suo sepolcro santificato dalla religione, non troverebbe troppo logici molti fra coloro che testè ne festeggiarono la memoria.

Diamo un cenno delle feste che furono celebrate a Genova in onore di Balilla.

Il Municipio in forma solenne, seguito dalle associazioni operaie si recò nel vico Caprlata a scoprire la lapide commemorativa posta sulla facciata della casa ove visse e morì il Balilla. Un'altra lapide fu scoperta nel monumento di Balilla posto nella piazza Portoria.

Poscia il corteo si recò nel Cimitero di Staglieno a scoprire una terza lapide in onore del popolano genovese. Fu qui che l'assessore municipale Pier M. Garibaldi ff. di Sindaco pronunciò il discorso che riferiamo qui appresso.

Alla sera vi fu illuminazione e getto di razzi.

Altro di speciale non ci sarebbe da notare se non fossero due fatti i quali provano come la Giunta Municipale di Genova nulla abbia dimenticato perchè la festa del Balilla fosse conforme ai desideri della democrazia che oggidì è padrona del campo avisando così il carattere delle splendide gesta del 1746 e dell'eroe che le *incominciò*.

I fatti cui alludiamo sono la rogazione, eseguita nel giorno della festa del Balilla, dell'atto di cessione al Municipio della casa, ove nacque quella perla di G. Mazzini; e il seguente telegramma mandato da Firenze alla Giunta:

« *On. Giunta municipale di Genova,*

« Plaudo alle onoranze popolari a Balilla. Ringrazio la Giunta municipale del l'onorifico invito. Assisterò in ispirito alla patriottica cerimonia.

« F. CAMPANELLA. »

Le truppe del presidio furono consegnate tutto il giorno. A quanto pare non bastava al governo la presenza del Municipio per assicurarlo che non sarebbero avvenuti disordini.

DISCORSO MUNICIPALE IN LODE DI BALILLA

Pubblichiamo il discorso pronunciato nel Camposanto di Staglieno, fra le ombre dei morti, da Pier M. Garibaldi assessore municipale di Genova:

« *Concittadini!*

« La santità del luogo e degli affetti che ridesta in tutti noi, ispirano un senso di religioso raccoglimento così profondo, il quale meglio che a dire mi consiglierebbe a meditare; ma pur dovendo per onorevole ufficio inaugurare questa lapide che perpetuerà la memoria della maggiore gloria degli avi, io, dirò brevi parole, le quali per forma suonerebbero *eloquenti* e degne del mestissimo rito e di Voi, se il mio labbro sapesse ridire gli affetti del cuore.

« Genova nostra, memore del miracolo di valore che nel 1746 seppe compiere un popolo scosso da secolare letargo dall'ardimento del giovinetto Balilla, poneva marmi commemorativi ed innalzava simulacri in Portoria (soltanto?), dove aveva luogo l'eroica lotta e la vittoria memoranda.

« Ma siccome non avvi monumento duraturo se non ha fondamento sulla costanza del pensiero che lo suggeriva e mandava a compimento, così ogni anno i padri del Comune muovevano al tempio d'Oregina per sciorre il voto e tener viva nel popolo la memoria del fatto glorioso; e non invano; ognuno di noi lo ricorda, fu sul mortaio di Portoria che giurammo l'unità della patria; e la conseguimmo!

« Quanti sacrifizii e quanto eroismo in questo ultimo quarto di secolo, durante il quale il *popolo* si mostrò emulo di quello del 1746! ora l'Italia è e sarà, perchè Dio lo volle e perchè difesa dalla virtù di popolo (anche dai birbi del 13 luglio?....) e principe italiano.

« Alla *distanza* di un secolo il popolo conseguì due grandi vittorie, che danno, a chi ben le considera, salutari ammaestramenti. Pugnarono i padri contro le straniere Signorie e vinsero, pugnammo noi (con Napoleone III ora abborrito) per la indipendenza e l'unità della patria, la conseguimmo e la coronammo in Roma; allora e ora *la vittoria fu schiava della giustizia!* (Proprio così!)

« L'avvenire prepara alla società giorni non lieti, non giova il dissimularlo; l'umanità soffre e si agita irrequieta cercando dove e come riposarsi, ma nol potrà altrimenti che rintracciando le vie eterne della giustizia, della moralità, della famiglia e del lavoro onesto, che sono la fede e l'aspirazione di tutti noi: ebbene! tutti quanti che, in questo Camposanto eguali, e popolo siamo e saremo, stringiamoci insieme, all'esempio dei nostri padri, in un fortissimo fascio e giuriamo di non avere altro culto che quello del giusto (parola elastica!) e della patria, ed io in nome di tutti dinanzi a Dio fo sacramento che vinceremo per noi e per l'umanità!

« Serbiamo fede a questo giuramento perchè qui non siamo soli, noi che ancora viviamo, ma lo ascoltano molte generazioni, ed io cogli occhi che non può chiudere la morte, veggo scoprirsi le tombe e levarsi le ombre dei padri nostri, che accennando col capo dicono: « figli nostri, serbate il giuramento! » e in mezzo a queste ombre una se ne innalzà gigante, quella del nostro grande (era meglio dir *massimo*) concittadino (Mazzini)... eccola lassù che esulta all'ombra di quei cipressi; la riconosciamo tutti: è quella di Lui che credeva e sperava in Dio (in quale?..), e amò tanto il popolo da vivere e morire per esso povero ed esule! chi sarà spergiuro?... nessuno!

« Si scopra quella lapide!... inchiniamoci tutti in questo luogo santo ove bella, immortale, benefica regna la fede, e sul quale si distende immensa e pietosa sempre l'ala eterna di Dio ».

Ma bravo! bravissimo! l'assessore Pier Maria Garibaldi! *Sic itur ad astra!* Ed in questo modo sono salvati capra e cavoli!!!

DELIBERAZIONE
CONTRO L'OCCUPAZIONE DELLA TUNISIA

L'Assemblea generale della Lega per la pace, nell'adunanza tenuta a Ginevra or sono pochi giorni, prendeva la seguente deliberazione, sulla quale richiamiamo la attenzione dei lettori italiani, tanto più che colui che l'ha redatta è un francese, e francesi sono quasi tutti i membri che la votarono.

« Attesochè da due secoli la Francia ha considerato e tenuto la *Tunisia come una* nazione indipendente e riconoscinto come regolare il governo del bey;

« Attesochè i danni incessantemente e per lunghi anni cagionati all'Algeria francese dalle incursioni e depradazioni dei Krumiri potevano essere impediti con una semplice rettifica di frontiere e con lo stabilimento lungo questa frontiera di una linea di difesa senza che divenisse indispensabile di occupare militarmente tutta la Tunisia, ancor meno poi di rovesciare il governo del bey;

« Attesochè, dopo avere, malgrado le pretese del bey, invaso quasi tutta la Tunisia, la Repubblica francese ha spinto le sue colonne fino al palazzo del bey ed ha fatto presentare a quest'ultimo un trattato già *redatto* e *scritto*, intimandogli di firmare nel termine di quattro ore;

« Attesochè, sotto colore di protettorato, questo trattato sottrae al bey l'amministrazione diretta della Tunisia, e non gli lascia che *un simulacro d'autorità*;

« Che il bey non ha firmato questo trattato se non se costrettovi da una forza militare alla quale egli si trovava nell'impossibilità materiale di resistere;

« Attesochè il pretesto posto in campo dalla Francia, che il possesso della Tunisia è indispensabile alla sicurezza dell'Algeria francese, è precisamente la ragione identica sulla quale nel 1870-71 la Germania si fondava per conquistare ed annettersi l'Alsazia e la Lorena;

« Considerando che se una tal massima fosse eretta a legge, le nazioni deboli sarebbero sempre alla mercede, alla discrezione delle nazioni più forti, poichè non esiste alcun giudice o tribunale al quale la più debole possa appellarsi;

« La Lega biasima gli atti coi quali il governo della Repubblica francese, sotto colore di protettorato, ha attentato all'autonomia del popolo e all'indipendenza del governo della Tunisia;

« Deplora che il governo francese in questa grave circostanza sia venuto meno alla tradizione repubblicana, violando i principii di giustizia e di libertà che sono la garanzia dell'esistenza dei popoli. »

LA STRAGE GIULIETTI

Leggiamo nel *Caffaro*:

« Gli ufficiali della *Vettor Pisani*, che visitarono ultimamente Assab e Bellul, affermano che in quest'ultimo villaggio da dove partirono in gran parte i massacratori della spedizione Giulietti-Biglieri, portavano sotto i loro occhi e quasi in atteggiamento di bravata e di sfida la sciarpa dell'ucciso ufficiale, le armi e le vesti della massacrata sua gente!

« Se ugual sorte fosse toccata ad Inglesi a Tedeschi, a Francesi o magari a spagnuoli i rispettivi loro governi non avrebbero tardato ad effettuare una spedizione con buon nerbo di truppa da sbarco, per punire esemplarmente quei selvaggi masnadieri. Il nostro governo si è rivolto al Kedive d'Egitto, che non vuole, o anche volendo, non può dargli nessuna soddisfazione. »

Queste affermazioni sono certamente di una gravità incontestabile.

I nostri lettori ricorderanno un telegramma da Tunisi annunciante che il padre Liborio, superiore dei cappuccini di Tunisi, si era riservato la amministrazione di tutti i beni della missione, contrariamente ai reclami dell'arcivescovo monsig. Lavigerie. Ora nota l'*Italie* che quando monsignor Lavigerie venne designato dalla Santa Sede come amministratore apostolico del vicariato della Tunisia, i cappuccini che posseddono conventi nella reggenza dichiararono formalmente che non intendevano conservare che l'amministrazione dei *beni inerenti alle loro case religiose*; quanto a quelli *comuni a tutta la missione*, la loro amministrazione non può spettare, giusta la pratica generale e costante, che al vescove designato dalla Santa Sede.

In fatto nè alla Congregazione di Propaganda nè al Vaticano si son ricevute notizie che confermino il *telegramma Stefani*. Ciò che, secondo l'*Italie*, può esservi di vero nei reclami attribuiti ai cappuccini di Tunisi, si è che essi abbiano rapporto ad una controversia isolata, per esempio all'amministrazione di qualche proprietà speciale che i cappuccini reclamino come appartenente ad uno dei loro conventi e che monsignor Lavigerie potrebbe considerare come di spettanza dell'amministrazione generale dei beni della missione.

Governo e Parlamento

Sella e Nicotera

Scrive il *Presente* di Parma:

« Siamo assicurati che nelle Provincie meridionali girano parecchi agenti selliani coll'incarico di scandagliare il terreno per conoscere quale impressione farebbe in quelle Provincie una lega Sella Nicotera.

« Finora i sullodati agenti non ebbero risposte molto confortanti: ad ogni modo il Sella sembra deciso a stringere la mano all'antico avversario politico, il quale perciò dallo stato di Gargantua passerà a quello di beniamino dei diarii moderati.

« Resta a vedere se il Nicotera consentirà a mettersi in lega col Sella. »

Sullo stesso argomento si telegrafa da Roma alla *Ragione*:

« Nei circoli moderati si parla di negoziati che pendono da 15 giorni fra Sella e Nicotera. Negoziatore sarebbe l'onorevole Spantigati. Certuni danno il patto per concluso. Nicotera è a Napoli, e giungerà tra poco a Roma. L'on. Crispi si tiene in assoluto riserbo.

La legge sulle pensioni

Ecco le basi del nuovo progetto:

Dopo 15 anni, l'impiegato potrà avere una pensione proporzionata al servizio prestato.

A 40 anni si avrà la pensione intera.

Le indennità, che ora si possono avere dopo 10 anni di servizio, sono abolite.

La legge sarebbe applicabile soltanto agli impiegati dal 1882 in poi. A questi si farebbe una ritenuta superiore alla presente, la quale verrebbe depositata alla Cassa depositi e prestiti.

Siccome per 15 anni la Cassa nulla avrebbe da pagare per pensioni, così il capitale raccolto, mercè le ritenute, col giuoco degli interessi composti continui, costituirebbe il fondo pensioni.

L'on. Baccelli
due studenti ed un professore

Scrive il *Diritto* che gli studenti Tenda e Lai, della Università di Sassari, *non sono* stati esclusi da tutte le Università del Regno, ma temporaneamente dalla sola Università di Sassari, ed *in via d'urgenza* perchè officialmente denunciati come capi di una associazione criminosa e colpiti da condanne per reati comuni. « Questo provvedimento, reclamato da imperiose necessità, è indipendente dal processo, a termini di legge, che già trovasi in corso. »

— Applicando poi il disposto dell'art. 13 della legge 13 novembre 1859, il ministro della pubblica istruzione ha sospeso di sua autorità il prof. Pietro Sbarbaro, dell'Università di Parma, *presumibilmente per* una lettera allo studente Tenda pubblicata dalla *Gazzetta d'Italia*, nella qual lettera il suddetto professore eccitava la gioventù studiosa a radunarsi per domandare la messa in istato d'accusa del ministro Baccelli a cagione appunto della misura di rigore da lui applicata contro i due suunominati studenti.

Il citato art. 13 su cui il ministro basa la sospensione inflitta al prof. Sbarbaro stabilisce che il Ministero può in caso d'urgenza o per far cessare un pubblico scandalo sospendere d'autorità propria un professoro universitario sino a provvedimento da emanare dal Consiglio superiore.

Notizie diverse

L'ufficio centrale del Senato per la Riforma elettorale, adunatosi anche jeri, ha deciso che, a stabilire il diritto di voto ai mezzadri, non sono necessari i contratti, ma possono bastare degli atti da cui risulti la entità delle relazioni fra mezzadri e proprietario.

Riguardo le sanzioni penali si è limitato a modificare qualche articolo allo scopo di escludere casi di reato difficili a colpirsi.

L'ufficio centrale non si è occupato della riforma del Senato; ma l'on. Lampertico non mancherà di consigliarla.

La relazione si presenterà al Senato alla metà di novembre.

— Il ministro Baccelli sta preparando un progetto di legge per portare a mille lire il *minimum* degli stipendi dei maestri elementari.

— Il ministro Magliani ha stabilito di ritardare la presentazione del progetto di legge per la perequazione fondiaria, volendo maggiormente approfondire varie e complicate questioni economiche e finanziarie, che ad esso si riferiscono.

— Sono arrivati da Monza firmati i decreti per varie nomine e pel movimento dei prefetti. Il Fasciotti è collocato a riposo e nominato in sua vece il Tramontano.

Succederà questo prima il movimento nei Consigli delle Prefetture.

— Un altro dispaccio dice che il commendatore Tramontano, presidente di sezione alla Corte d'appello di Napoli ha rifiutato l'offertogli ufficio di prefetto di quella Provincia. Parlasi della candidatura del commendator Senile, prefetto di carriera, di recente tramutato da Salerno ad Ancona.

ITALIA

Belluno — In questi giorni a Feltre, venne dai solerti carabinieri arrestato un tale, che con lettere minatorie cercava di estorcere danaro alla contessa Guarnieri minacciandole l'incendio del palazzo e la morte del figlio.

Napoli — Telegrammi giunti ieri alla prefettura annunziano che il paese in pianura è inondato dalle pioggie. Molte case coloniche andarono sommerse: i danni sono gravissimi.

Roma — Ecco come annunziano da Roma al *Secolo* la commemorazione del famoso plebiscito dei 46 no:

« Ieri, anniversario del plebiscito di Roma, festa officiale, con distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari. A sera, illuminazione dei soli edifici pubblici ».

Bologna — Leggiamo nei giornali di Bologna:

Ieri costituivasi all'autorità di Piacenza il conte Faella Alessandro sul quale gravano indizi di aver fatto scomparire il prete Costa d'Imola. Annunciammo, già che il servo del detto conte era stato arrestato in seguito allo stesso fatto e che l'autorità giudiziaria aveva emesso mandato di cattura anche per il Faella. Questi dopo la scomparsa del Costa era fuggito da Imola, recandosi a Genova presso un suo parente.

Ieri il Faenza giungeva a Roma accompagnato da un Delegato di pubblica sicurezza e stamane è stato condotto nelle carceri di S. Giovanni in Monte.

Assisteremo fra non molto a un processo che desterà il più vivo interesse.

Torino — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino: Ci giungono notizie particolareggiate sulla grassazione che abbiamo annunziato essere avvenuta mercoledì sullo stradale che da Pralormo conduce a Poirino.

Le persone aggredite e depredate sono Glivogre Lucia vedova Bellocchio e figlio, Burzio Simeone, Pasquero Lorenzo, Casiglio Agnese, Foglia Donato, Becchis Luigi, tutti di Pralormo.

Gli aggressori erano tre, due dei quali armati di rivoltella e di coltello.

Il Becchis, l'ultimo degli aggrediti, avendo opposto resistenza, venne ferito gravemente alla regione parietale col calcio di una rivoltella.

Un delegato di P. S. con buon numero di guardie si trova da parecchi giorni sul luogo dell'avvenuto misfatto, e coadiuvato efficacemente, dall'Arma dei carabinieri, già si è messo sulle traccie degli aggressori, che speriamo saranno assicurati ben presto in potere della giustizia.

ESTERO

Inghilterra

Continuano in Irlanda i disordini e le scene di violenza. Di quando in quando il telegrafo c'informa di cotesti fatti, ma sono più quelli che tace di quelli che racconta. Sono così frequenti le baruffe, le piccole battaglie tra la polizia e la folla, che nessuno se ne fa più caso; tantochè un giornale autorevole di Londra, è giunto a dire che in Irlanda esistono ora due governi, quello del sig. Forster segretario del Governo, che passeggia solo ed inquieto nelle stanze del Castello di Dublino, e quello del sig. Parnell che si aggira per le vie quasi in trionfo, sempre circondato dalla folla plaudente.

Il clero si è schierato dalla parte del governo, ed i vescovi espressero il desiderio che il governo con generale amnistia metta in libertà tutti gli arrestati. Si ritiene che il Gladstone si arrenderà al voto dei vescovi, quantunque finora siasi in massima mostrato contrario ad una amnistia generale.

Francia

Sapendosi che Clemenceau presenterà, in nome dell'estrema Sinistra della Camera, un'interpellanza sulle cose d'Africa, Floquet ne presenterebbe pure una in nome dell'Unione Repubblicana, per togliere importanza all'iniziativa.

— Sono insistenti le voci di un nuovo ministero Freycinet.

— Si annunzia da Parigi che in America fu scoperta una nuova cometa nella costellazione della Vergine.

DIARIO SACRO

Mercoledì 5 ottobre

S. Margherita v. m.

Sunto del Programma del pellegrinaggio italiano a Roma

11 Ottobre — Funzione alla S. Casa di Loreto.
12 detto — Arrivo del Pellegrinaggio in Roma.
13 detto — Riunione preparatoria dei Pellegrini.
14 detto — Visita a due Basiliche.
15 detto — Funzione del Pellegrinaggio
16 detto — Udienza pontificia.

Il **Biglietto definitivo** che si rilascierà in Roma dall'Uffizio di Presidenza (Palazzo Altieri, Piazza del Gesù) servirà per essere ammesso ad una solenne Accademia data in onore del Pellegrinaggio, e a visitare i *Musei Vaticani*, le *Camere* e *Logge di Raffaello*, la *Pinacoteca*, la *Cappella Sistina*, le *Catacombe ecc.*

Avvertenze

Coloro che intendono di prender parte al Pellegrinaggio possono ritirare dal nostro Ufficio i nuovi biglietti di ricognizione.

I possessori di biglietti stati distribuiti pel Pellegrinaggio del Settembre, non essendo i medesimi più valevoli, sono pregati di portarli al nostro Ufficio dove dietro richiesta verranno loro cambiati coi nuovi.

I pellegrini friulani che desiderassero viaggiare uniti potranno raccogliersi il giorno 10 in Udine nella Chiesa di S. Spirito.

Tutte le altre norme fissate nel *Regolamento del Pellegrinaggio italiano a Roma nel Settembre 1881* restano in vigore.

Per norma dei Pellegrini friulani indichiamo di nuovo il *Viglietto Circolare* di cui potrebbero servirsi. E' quello portante il N. XXIV Alta Italia, cioè Venezia Verona, Mantova, Bologna, Ancona, Foligno, Roma, Livorno, Firenze, Bologna, Padova, Venezia — **Prezzo**: I.ª classe L. 123.40 — II.ª classe L. 86 — III.ª classe L. 54.65.

Questo Viglietto Circolare preso alla Stazione di Udine costa: I.ª classe L. 144.65 — II.ª classe L. 100.85 — III.ª classe L. 64.75.

Chi ha i biglietti di 1ª e 2ª classe può viaggiare con *tutti* i treni; ma chi li ha di 3ª classe non può servirsi se non dei treni *omnibus*; e volendo approfittare di un treno diretto dovrebbe pagare la *differenza* a norma del tratto percorso.

Le partenze da Bologna per Ancona sono di due corse *omnibus* per tutte le classi alle 6 del mattino, e ai tre quarti dopo il mezzodì; due treni diretti per 1ª e 2ª classe partono alle 3.15 del mattino, e alle 6.10 del pomeriggio.

Ad Ancona vi è sempre una fermata di non meno di 10 minuti, e si può prendere un biglietto di andata e ritorno per Loreto di L. 4,45 per la 1ª classe, e 3,10 per la 2ª e per la 3ª in proporzione.

Ritornati da Loreto ad Ancona si riprende il viaggio direttamente per Roma col treno che parte dalla stazione di Ancona alle 10.40 della sera, e arriva a Roma alle 7.45 del mattino. Un altro treno percorre lo stesso tratto nelle ore del giorno, per chi volesse pernottare a Loreto o ad Ancona e questo treno parte da Ancona alle 7.40 del mattino e giunge a Roma alle 8.20 di sera. Questi due treni hanno carrozze di tutte le classi.

Chi vuole recarsi direttamente a Roma, senza deviare per la visita alla S. Casa di Loreto, alla rispettiva stazione può prendere il solo biglietto di andata a Roma — Pei *treni diretti* non vi sono carrozze di 3ª classe.

Chi volesse trattenersi a Roma soltanto la Domenica 16 ottobre, per la sola Udienza Pontificia, potrebbe andare sino a Firenze, ed ivi prendere un biglietto di andata e ritorno festivo Firenze-Roma, che è valido dal primo treno del sabato per l'andata, sino al secondo treno del lunedì pel ritorno.

Alloggi a Roma

Il Comitato Permanente ha procurato che un *Comitato locale* costituitosi a Roma pel pellegrinaggio, attenda a provvedere alloggi a prezzi moderati per chi non volesse la briga di cercarli da sè.

Fa d'uopo però che chiunque voglia approfittare di questo, ne faccia domanda al proprio Comitato Diocesano prima della Domenica 9 ottobre.

Si pregano i MM. RR. Parrochi e i signori Presidenti dei Comitati Parrocchiali nonchè tutte quelle persone che leggeranno queste norme di farle conoscere a tutti i cattolici di loro conoscenza esortandoli a prender parte al Pellegrinaggio.

Cose di Casa e Varietà

Omaggio al S. Padre Leone XIII in riparazione delle enormità commesse in Roma contro la salma di Pio IX.

Sig. Pasquale Fior di Udine L. 50 — Clero e popolo di Latisana L. 32 — Una pia signora L. 30 — D. Carlo Marcuzzi Vicario di Lusevera L. 2 — D. Val. Dose coop. a Tarcento L. 3 — D. Antonio Cantigh capp. di Ciseriis L. 2 — Cappellania di S. Silvestro e G. B. d'Antro L. 7.

Per desiderio espressoci pubblichiamo i nomi degli offerenti della pieve di Tarcento colle singole offerte che danno la complessiva somma di L. 47 registrata nel giornale di ieri. Sono i seguenti:

P. Leonardo Sbuelz pievano L. 5 — D. Luigi Fadini capp. di Sammardenchia L. 5 — D. Domenico Venturini L. 2 — D. Antonio Giavitto L. 2 — D. Domenico Toso L. 2 — D. Domenico Ceschia L. 2 — D. G. B. Paoloni L. 5 — D. Natale Valzacchi L. 20 — D. Lorenzo Toso L. 2 — D. Domenico Biasizzo L. 2. — Totale L. 47.

Raccomandiamo vivamente ai signori Presidenti dei Comitati parrocchiali di farci pervenire sollecitamente i moduli firmati e le offerte perchè possano essere umiliati al Santo Padre nella solenne udienza concessa al Pellegrinaggio italiano il giorno 16 ottobre prossimo.

Se qualche Comitato non avesse ricevuto i moduli suddetti ne faccia domanda all'Ufficio del nostro giornale.

Una lettera che edifica e che consola. Avemmo oggi il piacere di ricevere la seguente lettera che prova una volta di più come chi ha mente e cuore può tal volta lasciarsi trascinare dalla passione ma non tarda poi a riprendere la via segnata dal dovere.

Faccia il Signore che altri segua il bell'esempio ad edificazione comune ed a conforto ancora del paterno cuore del nostro Arcivescovo.

Presentiamo poi al Sacerdote Lazzaroni i nostri ossequi e le nostre congratulazioni per il nobilissimo suo atto, partecipando al dolore che lo affligge per la perdita di suo fratello ed augurandogli ogni maggior conforto in quel Dio che affanna e che consola, e che non abbandona mai i suoi figli che lo servono con vivo e santo amore:

Illustre e molto reverendo sig. Direttore,

Coll'animo compreso dal più sentito dolore per l'inopinata perdita di mio fratello Antonio fino dal giorno 30 del p. p. settembre rassegnava in attestato d'ossequio e riverenza a sua Ecc.za Rev.ma Mons. Arcivescovo la mia rinuncia al beneficio parrocchiale di Gonars, valendomi a tal uopo del caritatevole ufficio dei rispettabili sacerdoti ed amici miei Mons. Giacomo Can. Nussi e Rev. Parroco di S. Martino di Cividale D. Antonio Serafini.

Tale mio atto io l'ho emesso quale pubblica riparazione della troppo lunga e dolorosa vertenza a tutti nota; e confidando nel benedetto Iddio padre misericordioso che legge nei cuori, e nella benevola venia dell'amatissimo mio Arcivescovo, che ne è il rappresentante, voglio sperare altresì che venga favorevolmente accolto dal clero di questa per ogni titolo rispettabile Diocesi.

Le sarò grato, Illustre e Molto Reverendo Signore, se vorrà pubblicare nel suo accreditato giornale questa mia, e frattanto accetti i sensi della mia stima e considerazione, che mi fanno essere.

Zugliano di Cividale, 1 ottobre 1881.

Devotissimo ed obb. servo
DON GIACOMO LAZZARONI

I freddi precoci. Sentite questa fredda brezza precoce? Essa è la conseguenza di un raffreddamento d'atmosfera generale nel mondo, in Europa e in America.

La Russia ha già le sue terre coperte di un alto strato di neve caduta il 23 settembre; tutti i raccolti sono perduti, perchè la neve li dissecca e li abbrucia.

In America, nell'Iova, nel Kansas, nel Minnesota e nel Nebraska vi fu una forte gelata, mentre lunghesso la ferrovia *Chicago Rock Island and Pacific* ed in Omaha caddero il 20 settembre due pollici di neve. Il freddo fu egualmente eccessivo per la stagione.

Epperò in molti luoghi il granoturco, le frutta, le patate e gli erbaggi furono grandemente danneggiati o totalmente distrutti.

I profeti del cattivo tempo, quelli che pescano sempre nel torbido, pronosticano da questi sconcerti atmosferici che avremo un inverno precoce e più rigido di quello del 1880-81, che non si scorderà sì presto.

Confidiamo che queste profezie facciano fiasco.

Incendio d'una nave. Da un telegramma particolare rileviamo che la nave americana *Calista Hawes* carica di circa 8000 barili di petrolio da Nuova York per Trieste s'incendiò totalmente in alto mare.

Giurisprudenza. *(Tassa di successione).* La Corte di Cassazione di Roma ha sentenziato che, come, durante il giudizio di verificazione del testamento olografo, lo erede istituito non perde la rappresentanza ereditaria, anche quando l'autorità del giudice, intervenendo, avesse dato provvisioni conservative, così deve egualmente essere pagata la tassa di successione e riscossa in base della vocazione testamentaria, salvo il diritto alla restituzione, allorquando si verificasse il caso che il testamento fosse annullato.

TELEGRAMMI

Yokohama 2 — Gli affari della seta sono sospesi nel Giappone a causa delle esigenze della corporazione giapponese, alle quali i compratori stranieri resistono.

Berlino 3 — E' imminente la nomina di Hatzfeld a segretario di Stato del ministero degli esteri; Radowitz lo surrogherà a Costantinopoli.

Parigi 2 — La *Liberté* e il *National* parlando delle riunioni popolari convocate per deliberare sulla guerra in Africa, dicono che ciò ricorda i tribunali rivoluzionari del 1793.

Il *National* soggiunge che questo modo di comprendere la repubblica conduce alla reazione o alla dittatura.

La *Patrie* dice che Desprez parte stassera per Roma.

Costantinopoli 2 — La porta smentisce la notizia dell'insurrezione delle tribù di Hediaz e alla Mecca. Le ambasciate non ne hanno alcuna notizia. Assicurasi che la Porta deferente alla nota delle potenze consegnerà alla Grecia il territorio che voleva ritenersi.

Pietroburgo 2 — L'importazione delle batterie elettriche, dei fili e degli apparecchi telegrafici, è stata sottoposta alle stesse condizioni dell'importazione delle armi.

Genova 3 — Col vapore *Nord America* partono per Buenos Ayres il professore Lovisato, il dottore Vinciguerra, e il tenente Roncagli, componenti la commissione scientifica inviata dal comitato di Genova per rimbarcarsi sulla nave *Argentina* comandata da Bove la quale salperà da Buenos Ayres alla fine del mese e navigherà di conserva ad una baleniera con bandiera italiana sulla quale Bove e la commissione eseguiranno una esplorazione nella terra di Machan. La Commissione è equipaggiata, e la baleniera spedita a spese del comitato di Genova.

Roma 3 — L'ufficio centrale del Senato, presenti tutti i membri, meno Brioschi, a maggioranza approva la legge elettorale nei suoi principî fondamentali; una minoranza fa riserve circa la seconda elementare propendendo per la quarta. La maggioranza introduce due emendamenti: richiede come equivalente all'istruzione elementare, non la semplice attestazione del saper leggere e scrivere, ma la prova di studi equivalente alla seconda elementare. Circa al censo si mantiene a L. 19.80, ma vi si comprende la sovraimposta provinciale con che aumentasi il numero dei piccoli possidenti elettori, parificato il possesso della rendita pubblica ai rediti di altra natura.

Lampertico fu nominato ad unanimità relatore. Manfredi fu incaricato di rivedere la parte della penalità.

Parigi 3 — E' smentito che Saint Vallier sia dimissionario.

Il *Telegraph* ha da Tunisi che gli insorti dopo aver battuto Alì bey si recarono sulla linea ferroviaria, incendiarono la stazione di Onedzargua e ruppero la ferrovia. — Un treno partito da Tunisi fu attacato dagli insorti e retrocedette. Gli insorti trovansi presso Meizelbab.

Orano 2 — Il Marocco spedirà due colonne contro i perturbatori della frontiera.

Berna 3 — Fu aperto il congresso internazionale filosofico.

Londra 3 — Il *Morning Post* ha da Berlino che lo Czar desidera il ritorno di Loris Melikoff.

Pietroburgo 3 — Furono sparsi molti proclami nichilisti diretti alla gioventù al popolo ed all'esercito.

Costantinopoli 3 — La Porta ammonì il Khedivè di non concedere una Costituzione che gli attirerebbe il sospetto del Sultano. Partì per l'Egitto il primo segretario del sultano Alì Fuad-Bey, accompagnato dal capo di stato maggiore Alì-Nizami.

Berlino 3 — La stampa s'impossessa della notizia che riguarda il deliberato e pronto armamento di Verona con grosse artiglierie commesse alla officina Krupp di Ems, che trova riuscire come una sorpresa in quanto che pareva il Ministero della guerra italiano avesse abbandonato l'idea di fortificare la prima città del quadrilatero più prossima ai confini austriaci.

Roma 3 — Le trattative preliminari della Russia col Vaticano sono chiuse. I negoziatori russi partono per Pietroburgo.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 3 ottobre

Rendita 5 0|0 god.
1 genn. 81 da L. 89,78 a L. 89.93
Rend. 5 0|0 god.
1 luglio 81 da L. 91,90 a L. 92,10
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20,34 a L. 20.36
Bancanote Austriache da . . 217,25 a 217,50
Fiorini austr.
d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 3 ottobre

Rendita Italiana 5 0|0 . . 92,—
Napoleoni d'oro 20,33

Parigi 3 ottobre

Rendita francese 3 0|0 . . 84,55
" " 5 0|0 . . 116,75
" italiana 5 0|0 . . 90,75
Ferrovie Lombarde . . —,—
Cambio su Londra a vista 25,30,1|2
" sull'Italia . . 1,1|2
Consolidati Inglesi . . 99,15|16
Turco 16,30

Vienna 3 ottobre

Mobiliare 372,70
Lombarde 160,50
Austriache . . . . —,—
Spagnolo . . . . —,—
Banca Nazionale . . 831.—
Napoleoni d'oro . . 9 34.1|2
Cambio su Parigi . . 46.50
" su Londra . . 117.90
Rend. austriaca in argento 78,—

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

3 ottobre 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.8	748.6	749.4
Umidità relativa . .	63	46	64
Stato del Cielo . .	sereno	misto	coperto
Acqua cadente . .	0.4	—	—
Vento: direzione . .	calma	calma	N.E
Vento: velocità chilometr.	0	0	4
Termometro centigrado .	13.2	16.3	11.7

Temperatura massima 18.2 — minima 8.6
Temperatura minima all'aperto . . . 7.0

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 7.42 pom. — ore 1.10 ant.

da VENEZIA: ore 7.35 ant. *diretto* — ore 10.10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da PONTEBBA: ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per VENEZIA: ore 5.10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom. — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per PONTEBBA: ore 6.— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Udine. — Tip. Patronato